

Il Cristo dei perdenti

Se abbiamo voluto una famiglia, e la famiglia si è spezzata; se con fatica abbiamo cercato di uscire dalla povertà, ma la disoccupazione ci assilla; se le malattie di persone che assistevamo erano troppo gravi, e abbiamo finito per crollare; se invidie e calunnie ci hanno rovinato la reputazione; se la meschinità del datore di lavoro ci ha oppresso fino ad asfissiarci; se, insomma, la nostra vita è stata una sconfitta unica, allora Gesù è il nostro rappresentante. Ma Gesù non dovrebbe essere una carta vincente? In genere si pensa non vi sia una religione migliore del cristianesimo: il Battesimo ci assicura l'eternità, l'Eucarestia ricorda un sacrificio fecondo, il bacio alla croce non ha niente di masochista, anzi, allevia il dolore. La Chiesa esiste da duemila anni: di quale altra istituzione si può dire la stessa cosa? Accada quel che accada, i cristiani ce la faranno sempre. Cristo è risuscitato e chi crede in Lui vivrà per sempre.

Il problema sorge quando i credenti nel trionfo di Cristo giocano questa carta vincente per evitare, invece che per mostrare, l'unica via che può condurre i non credenti - e i fedeli stessi - a riconoscere Gesù come il salvatore: quella che ha percorso Gesù in rappresentanza di tutti i perdenti della storia. È come se Cristo venisse usurpato dai vincitori. All'inizio il cristianesimo fu utilizzato per cementare l'unità politica dell'impero romano. Gli imperatori scoprirono in esso una forza morale molto più grande di quella degli antichi culti e la sfruttarono a proprio favore. Poi i principi cristiani estesero il predominio occidentale in nome della vera religione. Fecero guerre, tracciarono frontiere, organizzarono il commercio e si spartirono il mondo. Oggi, contraddicendo la raccomandazione di Gesù, è diventato molto facile rendere compatibile Dio con le ricchezze. In ognuno di noi, inoltre, è presente l'affanno di garantirsi il futuro con la carità e le pratiche religiose. Così facciamo di Dio un curatore delle comodità acquisite e un rimedio contro la morte.

Ma che cosa ha a che fare tutto questo con l'uomo che, invece di salvarsi la pelle, l'ha rischiesta? Che, invece di assicurare con sotterfugi la venuta del Regno di Dio, l'ha affidata alla sola forza del suo amore indifeso? Che ha disarmato i potenti con la sua impotenza? Che ha liberato i ricchi con la sua povertà?

Lungo i secoli si è fatta anche strada l'idea che il progetto di Gesù fosse una pia illusione. Qualcuno ha creduto che la sua morte sia stata una riprovevole casualità. Né è mancato chi ha immaginato Gesù come un idiota. Per Nietzsche era un misero furbastro. Ma se Gesù porta del bene all'umanità, bisogna riscattarlo. La sua solidarietà con i perdenti è la pista principale. Bisogna ricordare che, molto probabilmente, l'ultima parola di Gesù sulla croce è stata un grido. Può essere il grido dell'umanità a un Dio che sembra indifferente di fronte alla sofferenza umana. Anche una persona senza fede potrebbe riconoscere che Gesù rappresenta le vittime innocenti. Sono queste a dargli l'autorità che Egli ha tra gli uomini. Al contrario, professare la sua divinità può essere una cosa iniqua quando è accompagnata dalla

Non si può obbligare nessuno ad avere fede in un uomo crocifisso. Però a credenti e non credenti il Vangelo annuncia che solo in un uomo crocifisso si può credere. La solidarietà di Cristo con i perdenti è ciò che dà credibilità al cristianesimo

sopraffazione verso coloro che, paralizzati dal dolore, non vedono Dio da nessuna parte. Torture, abusi, fame, abbandono, umiliazioni, sentenze ingiuste, malattie, diffamazioni, massacri, olocausti... «Dove sta Dio?», chiedono uomini e donne da secoli, con timore o stupore. Il Padre ha ascoltato il grido di suo figlio? Cristo è risuscitato oppure no? Solo i perdenti possono dircelo, loro possono saperlo. Se la resurrezione di Gesù è il riassunto del Vangelo, solo la «Chiesa dei poveri» può proclamare che questa è una «buona notizia». Perché, se Gesù è risuscitato, è perché suo Padre fu commosso dalla solidarietà verso l'umanità. Perché, se qualche riflesso della vita eterna si può vedere in questo mondo, il primo di tutti è la pietà di Gesù per coloro con cui si identificò. La solidarietà di Cristo con i perdenti è ciò che dà credibilità al cristianesimo. Si può non credere in Dio, non mancano ragioni. Né si è obbligati a credere in Cristo: da nessuno si può pretendere fede in un uomo crocifisso. Però a credenti e non credenti il Vangelo annuncia che solo in un uomo crocifisso si può credere. Se si vuole cercare Dio - Dio e non un'altra cosa - resta solo una via: quella del Cristo perdente, solidale con i vinti di ieri e di sempre.

© Mensaje

Sullo sfondo, il tau francescano.